

FUFFA(S)



Pure in questa occasione, per salvaguardare *in toto* la mia onestà intellettuale, ho lasciato passare un periodo di tempo ragionevole prima di sviscerare il mio pensiero rispetto a un argomento che ha già sollevato un vespaio di polemiche. Per svariati motivi non posso tuttavia esimersi dall'espore una personale riflessione riguardo la recente e costosissima propaganda dell'UFAS articolata in varie fasi. Questo non solo perché sono chiamato in causa, a titolo personale, essendo portatore di handicap e nemmeno perché sono molti ad averne già ampiamente discusso e quindi mi sento in dovere di farlo pure io. Oso esprimere un opinabile parere anche come conoscitore (per lo meno presunto) della "cosa comunicativa", avendo frequentato i corsi della Facoltà corrispondente presso l'USI di Lugano.

Parlare, dibattere e soprattutto cogliere l'attenzione del pubblico sono di certo le motivazioni basiche che hanno portato l'Ente statale a spingersi oltre, in quanto questi principi valgono per qualsiasi campagna di comunicazione, commerciale o

istituzionale che sia.

Tuttavia reputo a dir poco infelice la realizzazione tecnica dei manifesti e soprattutto l'esposizione scaglionata degli intrinseci messaggi, seppur supportati da una strategia scientemente studiata e volta a sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso un violento scossone.

Provo ad articolare. Le scritte rosse, comparse in un secondo momento, pur essendo colorate non contrastano a sufficienza gli slogan neri e più grandi, recepiti da diverse persone come autentiche sassate. Continua a non persuadermi l'idea che sia proprio la scritta rossa a far cadere l'occhio degli automobilisti distratti, anche quando questi ultimi si ritrovano inchiodati in colonna. Ma soprattutto credo non sia stato saggio suddividere l'esposizione dei messaggi in due parti. In particolar modo mi riferisco alla frase "i disabili sono inutili" che tanto ha ferito la sensibilità di molteplici soggetti. E non solo fra i disabili. Confesso che in una fase diversa della mia vita da quella attuale, cioè in periodi nei quali pure io ho sentito (per lo meno di striscio) ciò che arbitrariamente definisco come "sudditanza psicologica", quella frase avrebbe profondamente urtato anche me. Mi avrebbe dato fastidio soprattutto perché decontestualizzata e anonima. Avrei osato pensare che nemmeno la propaganda "cristallina" del Reich sarebbe arrivata a tanto e oso ancora pensare al putiferio che esploderebbe nel caso in cui la parola "disabili" lasciasse il posto a un lemma richiamante una qualsiasi etnia, piuttosto che a qualche categoria sociale o professionale. Non credo in definitiva che l'UFAS, in quanto somma istituzione federale, debba scendere in metodologie comunicative barbare alle quali ci stiamo, ahimè, progressivamente abituando. Non credo sia questo il modo migliore per incentivare l'assunzione di persone disabili che al tempo stesso risultano essere abili al lavoro. In tal senso credo sia utile insistere nella riqualifica professionale e nella formazione, affinché il gap dovuto all'handicap possa essere compensato dal nozionismo e dalla conoscenza.

E per quanto ne so l'UFAS dovrebbe in qualche modo rappresentare tutti i disabili, compresi coloro che oggettivamente hanno una percentuale di abilità al guadagno pari allo zero ed è per questo che a mio modo di vedere ha peccato.

